

LINDA MAGGIORI

MAMME
RIBELLI

LE MILLE BATTAGLIE
DA NORD A SUD
CONTRO L'INQUINAMENTO
E PER LA SALUTE DI TUTTI

TerraNuova

Linda Maggiori

MAMME RIBELLI

Le mille battaglie da Nord a Sud
contro l'inquinamento e per la salute di tutti

Terra Nuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree
Curatrice editoriale: Enrica Capussotti

Autrice: Linda Maggiori

Impaginazione e grafica: Studio Hamelin - Firenze
Disegno di copertina: Federico Zenoni
Copertina: Loris Reginato

©2023, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo 1
50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: novembre 2023

Ristampa

IV III II I 2028 2027 2026 2025 2024 2023

Collana: Attualità

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, registrazione o altro, senza il permesso dell'editore.

Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

*Ai miei figli
e a tutti i bambini del mondo.*

*Alle donne che lottano,
per la madre terra, per le figlie e i figli di tutti.*

*«Le donne e la natura sono unite non nella passività,
ma piuttosto nella creatività e nel mantenimento della vita»
Vandana Shiva*

*«Noi madri non siamo armate, non facciamo la guerra.
Ma il nostro istinto è l'arma più potente che esiste,
un'arma che è strumento di cambiamento,
che crea e ricostruisce,
questo è quanto desideriamo ogni giorno
e che vogliamo insegnare ai nostri figli»
Michela Piccoli, Mamma No Pfas*

*«Restare un essere umano è la cosa più importante di tutte.
Restare un essere umano, cioè gettare, se necessario,
gioiosamente tutta la propria vita sulla grande bilancia del destino,
ma allo stesso tempo rallegrarsi per ogni giornata di sole,
per ogni bella nuvola.
Il mondo è così bello malgrado tutti gli orrori
e sarebbe ancora più bello se non vi fossero sulla terra
dei vigliacchi e dei codardi»
Rosa Luxemburg, Lettere dal carcere*



INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO 1 Raffaella, dalle Mamme Volanti a Basta Veleni. L'attivismo delle mamme di Brescia	13
CAPITOLO 2 Maria Grazia, contro il consumo di suolo e l'inquinamento dell'aria a Cremona	22
CAPITOLO 3 Nicoletta e le donne No Tav, partigiane della terra e del futuro	28
CAPITOLO 4 Michela e le mamme No Pfas del vicentino	35
CAPITOLO 5 Marilena, Nadia e il progetto "Nascere meglio" a Marghera	51
CAPITOLO 6 Michela e Viola, la lotta contro la Solvay di Spinetta Marengo	57
CAPITOLO 7 Da Torino a Milano, mamme (e papà) contro lo smog	65

CAPITOLO 8	75
Franca e la resistenza di Vado, dove c'era una volta il mare	
CAPITOLO 9	79
Gabriella e l'associazione Posidonia a La Spezia	
CAPITOLO 10	83
Piombino, la rivolta dei passeggeri contro il rigassificatore	
CAPITOLO 11	90
Il Passante di Bologna e la ferita alla terra	
CAPITOLO 12	96
Clara e il Sin-Sir di Massa Carrara	
CAPITOLO 13	111
Milena e le mamme No Inceneritore e No Aeroporto di Firenze	
CAPITOLO 14	121
Lucia e la Giusta Causa, in una terra che sprofonda	
CAPITOLO 15	125
Le donne ribelli di Ravenna, città assoggettata al fossile	
CAPITOLO 16	141
Paola e la Mal'aria di Falconara	
CAPITOLO 17	149
Marta e Clelia, mamme e attiviste a Civitavecchia, città del carbone	
CAPITOLO 18	155
Le mamme abruzzesi, da Sulmona a Pescara	

CAPITOLO 19	163
Le donne di Colleferro, contro le fabbriche di veleni e di armi	
CAPITOLO 20	172
Diana e le altre: da Napoli Est alla Terra dei Fuochi	
CAPITOLO 21	190
Le Mamme per la Salute e l'Ambiente di Venafro, tra cementifici e inceneritori	
CAPITOLO 22	197
Mamme (e papà) ribelli nella Val d'Agri, la valle del petrolio	
CAPITOLO 23	207
Taranto, la città martire	
CAPITOLO 24	232
Serena e le Mamme No Tap	
CAPITOLO 25	240
Cinzia e il Comitato Stop Veleni in Sicilia	
CAPITOLO 26	250
La lotta delle madri sarde contro basi militari e impianti inquinanti	



INTRODUZIONE

Da quando sono diventata mamma, ormai 15 anni fa, ho iniziato a occuparmi delle tematiche ambientali e di salute.

Quando porti i figli in grembo, quando li vedi nascere, li allatti, li vedi crescere, giocare e fare i primi passi nel mondo, non puoi non pensare che mondo stai loro lasciando.

Insieme ad altre mamme mi occupai inizialmente della promozione dell'allattamento al seno, diventando consulente alla pari. Venni a sapere, grazie agli attivisti di Ibfan, delle potenti e subdole pressioni che le multinazionali del latte artificiale mettono in atto per contrastare l'allattamento materno. Poi, grazie alla dottoressa e oncologa Patrizia Gentilini, mi occupai della Campagna per la difesa del latte materno dagli inquinanti, perché anche il latte materno, come ogni bene comune, era minacciato dall'inquinamento.

Erano gli anni del referendum sull'acqua pubblica, che galvanizzò il movimento ambientalista e ci fece vedere una nuova luce e una nuova speranza.

Fu l'inizio di un percorso, un viaggio, una rete che mi ha portato in tanti luoghi d'Italia, e mi ha fatto impegnare anche e soprattutto a livello locale, diventando ben presto una persona "scomoda, una mamma "troppo ribelle". A mie spese, ho capito che una mamma ecologista va bene fino a quando si limita a fare la bella testimonianza, narrando ricette e aneddoti, ma se prova a chiedere il cambiamento, contrastare lo status quo, attaccare gli interessi consolidati, e pure fare nomi, allora non va più bene.

In questi anni, come mamma e donna impegnata, ho subito un forte isolamento e una forte colpevolizzazione (mossi in egual misura da uomini e donne), perché una mamma attivista altro non è che “una che ha tempo da perdere”. Con fatica, impegnata nelle consuete acrobazie delle mamme tra figli, lavoro e volontariato, mi sono occupata della Campagna Rifiuti Zero, di mobilità sostenibile, di misure contro il traffico selvaggio davanti alle scuole, lanciando la Campagna Strade Scolastiche; ho contribuito inoltre a fondare il gruppo nazionale Famiglie Senz’Auto. Poi, insieme ad alcuni amici, ho fondato Faenza Eco-logica e mi sono occupata degli impianti inquinanti che asfissiano la mia città, mi sono mobilitata contro la politica dell’omertà e dei compromessi al ribasso, contro il consumo di suolo, i pesticidi e gli allevamenti intensivi, cercando allo stesso tempo di vivere a basso impatto, rinunciando all’auto, riducendo i rifiuti e l’energia fossile. Io e mio marito siamo diventati vegani/vegetariani. Sono entrata a far parte della Campagna Per il Clima – Fuori dal Fossile e con gli amici ravennati contrastiamo la colonizzazione di Eni.

Quello che mi ha dato forza, in tutti questi anni, oltre alla mia famiglia, è stata la rete, sapere che non sono sola. Aggrapparmi alla rete e prendere fiato, per restare a galla. Aggrapparmi alla rete e raccontarla, nodo dopo nodo, trama dopo trama. E soprattutto vedere, studiare, imparare dal gigantesco esempio di tante altre attiviste e attivisti coraggiosi e competenti. Ho capito che il lavoro che amo più di ogni altro è il giornalismo, è raccontare storie, con i loro drammi e la loro umanità, la loro potenza e fragilità. E così, ecco questo libro.

Un libro che racconta la lotta delle donne *pasionarie* dal Nord al Sud. Mamme che troppe volte hanno sentito gelarsi il sangue, con la disperazione che offusca la mente, con il senso di colpa per non aver fatto abbastanza o per aver fatto troppo.

Donne che sanno di avere materialmente passato i veleni ai figli, fin dalla gestazione. Donne che si mettono in discussione, per le quali il dolore diventa resistenza, testimonianza, denuncia.

Sono le donne del vicentino, zona rossa inquinata dagli Pfas; sono le donne di Taranto, madri dei tanti bambini che volevano vivere e ora non ci sono più; sono le donne che lottano contro i veleni del petrolio in Basilicata; le mamme contro lo smog a Milano e Torino; le donne di Venafro contro i cementifici e gli inceneritori; le donne che vivono vicino al petrolchimico di Augusta e quelle di Falconara; sono le donne di Piombino, di Taranto, di Brescia; le donne sarde contro le basi militari; le donne di tutte le città martoriate dai giganti industriali, dai politici corrotti, dalle ecomafie, dal razzismo ambientale, dal silenzio assordante, dalla guerra che butta i suoi tentacoli anche qui.

Il 24 febbraio 2023 è stato pubblicato il sesto rapporto Sentieri (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insedimenti Esposti a Rischio da Inquinamento), redatto dall'Istituto Superiore di Sanità. Ha fotografato lo stato di salute di donne, uomini, bambini costretti a vivere in luoghi inquinati da impianti industriali (i famigerati Sin, siti di interesse nazionale ai fini delle bonifiche).

«Si continua a lasciar vivere circa sei milioni di italiani, il 10% della popolazione, in condizioni di rischio inaccettabili per un paese civile, spesso aggiungendo inquinamento a inquinamento e persistendo nel non voler coinvolgere quelle stesse comunità nei processi decisionali che riguardano la loro vita e il loro futuro» ha commentato il comitato scientifico di Isde Italia.

Nei 46 siti studiati, la mortalità per tumori è in eccesso; annualmente in questi siti ci sono stati milleseicentosesantotto decessi in eccesso rispetto a quanto atteso, tutti probabilmente evitabili se fossero stati luoghi meno contaminati. Si tratta anche e soprattutto di bambini e giovani.

E si registra anche un aumento di malformazioni congenite nei bambini.

I Sin sono solo la punta dell'iceberg; ci sono un'infinità di altre zone oscure non ancora riconosciute, alcune declassate come Sir (siti di interesse regionale) e altre ancora cadute nel dimenticatoio.

Colmo dell'ingiustizia, più i luoghi sono sacrificati, più vengono scelti per altri impianti inquinanti, come centrali a biomassa e biometano, rigassificatori, depositi di Gnl, metanodotti.

Ma se le grandi opere procedono in fretta e furia, grazie ai decreti governativi, riducendo controlli e semplificando le procedure di verifica, la bonifica dei Sin procede con estrema lentezza, in molti casi i passi avanti sono inesistenti.

E mentre in carcere gli inquinatori non vanno quasi mai e i processi per disastri ambientali finiscono spesso e volentieri archiviati, gli attivisti e le attiviste vengono criminalizzati, processati, talvolta anche arrestati.



QUESTA È LA STORIA DELLE MAMME DA NORD A SUD

Questo libro si concentra sulle battaglie del movimento Mamme da Nord a Sud, ed ecco dove inizia la loro storia.

L'8 marzo 2018 il Premio Donne Pace Ambiente Wangari Maathai, alla sua settima edizione, organizzato dall'Associazione A Sud, è stato conferito alle Mamme No Pfas vicentine (che hanno vinto il premio per la sezione Acqua), alle donne dell'osservatorio Val d'Agri (premio Terra), alle mamme No Tap (premio Fuoco) e alle Donne di Colleferro (premio Aria).

Nel 2019 Daniela Spera di Taranto ha incontrato, a Pescara, durante un convegno organizzato dalla Rete H₂O, Michela Piccoli e Giovanna Dal Lago, mamme No Pfas del vicentino; e grazie anche a Lorella, Renato e Augusto, conoscitori delle lotte delle madri del Sud America, è nato il primo germoglio della rete delle Mamme da Nord a Sud. Ben presto hanno chiamato anche me, come giornalista e mamma attiva, a far parte del gruppo.

Ovviamente non siamo solo mamme “di pancia”; il filo comune che ci lega non è tanto l'aver generato figli, quanto il prenderci cura della vita, degli esseri umani e del pianeta.

È la solidarietà intergenerazionale, estesa a tutto il Creato, a partire ciascuna dai nostri territori, dalla caparbia nel difendere la giustizia, l'ambiente e la salute. Siamo madri di tutti, madri che scendono in piazza, come lo sono state le madri di Piazza di Maggio, per reclamare giustizia. Madri ribelli, madri come la Terra che difendiamo. E tutti sanno che quando le madri si muovono, sono invincibili.

In questo libro le madri del movimento si raccontano in prima persona; ho raccolto la loro storia e la riporto ai lettori, affinché conoscano il coraggio, la forza e la tenacia di chi si impegna per il futuro dei figli di tutti.

Nel libro ho riportato testimonianze non solo al femminile, ma anche di uomini, padri, figli, compagni, nonni, di chi mette al primo posto la cura delle nuove generazioni e del Creato che ci ospita.



I. RAFFAELLA, dalle Mamme Volanti a Basta Veleni

«Ho iniziato il mio impegno ambientale nel 2009 quando le mie figlie frequentavano le scuole elementari» racconta Raffaella Giubellini, di Castenedolo, alle porte di Brescia.

«In classe con loro c'erano bambini disabili che non potevano usufruire del tempo pieno per la mancanza di fondi per pagare le assistenti ad personam e questo ci faceva molto arrabbiare. Eravamo un gruppo di mamme, ci incontravamo fuori dalle scuole e parlavamo di questa situazione; poi un giorno abbiamo chiesto al sindaco un incontro. Lo ricordo bene, perché fu quell'incontro che mi accese dentro la voglia di impegnarmi per l'ambiente. Il sindaco, credendo di trovare in noi una sponda, disse che l'unica speranza per rimpinguare le casse comunali e pagare le ore di sostegno ai bimbi disabili, era quella di far aprire una cava di ghiaia, ma poi se la prese con gli ambientalisti che ostacolavano il progetto. Rimanemmo basite e ancora più indignate. Fu quella frase del sindaco a stimolarci a occuparci di ambiente con determinazione. Queste terre sono martoriate, crivellate, inquinate, ci sono patologie in drammatico aumento, e per pagare l'assistenza ai bambini malati le amministrazioni svendono l'ambiente in cambio di denaro, aumentando il carico di inquinanti, e quindi di patologie conseguenti. Un circolo folle!».

Il territorio intorno a Brescia è infatti caratterizzato da tantissime cave di ghiaia, dal dopoguerra è letteralmente crivellato da una miria-

de di buchi che, una volta esaurita la ghiaia, anziché essere naturalizzati sono stati trasformati in discariche.

«Così il gestore delle cave guadagna due volte, prima come cava e poi come discarica. Qui abbiamo una concentrazione di discariche tra le più alte al mondo» sottolinea Raffaella «e i rifiuti arrivano da ogni dove. L'abbiamo chiamata la "terra dei buchi", una provincia dove ci si indigna se si viene paragonati alla Terra dei Fuochi, ma i numeri parlano chiaro. In quel periodo io e le altre mamme, Rosa, Monica, Simona, Mara e Sandra, per denunciare lo stato di degrado avevamo girato un video amatoriale dall'alto, aiutate da un amico che possiede un piccolo aereo (allora non c'erano i droni!). Volevamo far cambiare prospettiva alla gente che, immersa in quel paesaggio, ormai ci si era assuefatta. Dall'alto l'effetto era drammatico. Mostriamo il tracciato della BreBeMi, autostrada inutile, la cava Castella che rischiava di essere trasformata in discarica, con l'acqua di falda che affiorava, l'inceneritore, i tanti siti di estrazione della ghiaia e le numerosissime discariche nelle quali sono stati tombati rifiuti di ogni tipo. Da quel giorno ci hanno chiamato le Mamme Volanti. Si interessò anche la stampa nazionale con inchieste realizzate da Amalia De Simone (giornalista e videoreporter) e altri, poi un regista, Giulio Toninelli, realizzò anche un cortometraggio su di noi».

Le Mamme Volanti si misero in contatto con l'organizzazione Comuni Virtuosi per provare a diffondere un modo diverso di amministrare il territorio.

«Abbiamo iniziato a fare politica dal basso e a essere un esempio di cittadinanza attiva. Le mie figlie intanto crescevano. Sono stata una mamma molto presente e le coinvolgevo, ma allo stesso tempo ero tormentata dai sensi di colpa, non era facile conciliare tutto, mio marito non sempre comprendeva il mio impegno e mi accusava di stare poco in casa. Mi sentivo in colpa perché pensavo di trascurare la famiglia, di "perdere tempo" per cause perse. Negli anni però sono riuscita a supera-

re i sensi di colpa. Ho capito che non dovevo essere per forza un “angelo del focolare”, che il fuoco ce l’avevo dentro ed era giusto che lo seguissi. Il fuoco dell’attivismo, che mi spingeva a occuparmi non solo delle mie figlie ma dei figli di tutti, del bene comune. Che forse è il senso più profondo e vero dell’essere madre».

Nel 2015 le associazioni e i comitati della provincia di Brescia si sono uniti nel tavolo Basta Veleni, per coordinarsi e farsi forza a vicenda.

«Se un’associazione organizza una manifestazione, le altre convergono, così non disperdiamo le forze. Dobbiamo provare a lavorare tutti insieme, stendere una piattaforma comune».

Il 10 aprile 2016 si è tenuta una grande manifestazione, con almeno dodicimila persone in piazza: «Per Brescia si è trattato di tantissime persone, soprattutto quando si parla dei temi ambientali, per i quali è sempre difficile coinvolgere la gente; l’ambiente qui da noi è sempre stato visto come una moneta di scambio, la sua devastazione è stata socialmente accettata, considerata come il prezzo da pagare per il lavoro, per la ricchezza e per il cosiddetto benessere. Mettere in discussione queste cose non è facile, perché occorre capire che in fondo siamo noi stessi la causa dei nostri mali» riflette Raffaella. «I fronti di lotta aperti sono tantissimi. Uno dei più vasti e complessi è la bonifica del Sin Caffaro».

La Caffaro è stata un’azienda chimica che ha operato fin dagli inizi del Novecento e ha avvelenato ogni lembo del sud ovest bresciano.

L’azienda produceva vari composti derivati dal cloro e, a partire dal 1930 e fino al 1984, anche i temibili policlorobifenili (Pcb), cancerogeni certi secondo l’Oms. Questi composti, per le loro caratteristiche di stabilità chimica, si sono accumulati nell’ambiente interessando non solo il territorio del Comune di Brescia ma anche quello di altri Comuni della provincia bresciana.

Solo all'inizio degli anni Duemila si è scoperto che il terreno era intriso, anche per diversi metri di profondità, di quantità impressionanti di Pcb, solventi clorurati, Ddt, arsenico, metalli pesanti, diossine fino a diverse centinaia di volte oltre i limiti, con concentrazioni mai registrate neppure a Seveso, paragonabili solo ai livelli della contaminazione lasciati dalla guerra chimica in Vietnam. Ogni attività su quei terreni, anche ricreativa, fu vietata.

Nel luglio 2002, l'area contaminata Brescia-Caffaro è stata riconosciuta, con legge dello Stato, sito inquinato di rilevanza nazionale. La contaminazione si era diffusa ai campi coltivati tramite i canali (rogge) dove l'azienda scaricava. Come nel peggiore degli incubi, i residenti a sudovest di Brescia (circa venti-venticinquemila mila persone) hanno compreso che quei contaminanti erano ormai anche dentro di loro, a livelli elevatissimi, mai registrati in altre parti.

Non solo nel sangue ma anche nel latte materno: basti pensare che se supera i 6 pgTEQ, il latte vaccino deve essere distrutto; nella zona in questione il latte umano andava molto oltre. Nelle donne residenti vicino alla Caffaro sono stati trovati valori elevatissimi (147 pgTEQ di diossine e Pcb-diossina simili per grammo di grasso), senza confronti con altri siti contaminati noti in letteratura. L'Ausl però ha fatto di tutto per non provocare allarme, alle donne non è stato comunicato subito il dato ed è stato reso noto dopo anni in forma anonima. I bimbi nel frattempo avevano assunto dosi di diossina quattrocentoquarantuno volte oltre il limite. La Caffaro nel 2009 è stata messa in liquidazione e ha chiuso i battenti; lo Stato ha stanziato fondi (insufficienti) per la bonifica e nel frattempo l'indagine per disastro ambientale è stata archiviata. Tutto ha preso insomma il volo, a eccezione del veleno, persistente nelle terre e nei corpi della gente.

Dopo oltre dieci anni i bambini continuavano a vivere relegati in casa e nelle aule scolastiche. Alle ordinanze semestrali del sindaco di

interdizione all'uso dei suoli, rinnovate di continuo in mancanza di una bonifica, i cittadini si sono ribellati e i genitori hanno occupato una scuola chiedendo la bonifica. L'ordinanza sindacale del 2014 ha risolto all'italiana il problema e ha alzato i limiti di Pcb e diossine per i parchi pubblici e i giardini privati. Neppure a Taranto si era arrivati a questa sfacciataggine.

Lo stesso Comune di Brescia ha chiesto dopo poco di ridurre ai minimi termini il Sito inquinato di interesse nazionale, senza bonificarlo. I comitati hanno protestato ma sono rimasti inascoltati. Nel frattempo l'Asl di Brescia ha continuato ad avere un atteggiamento rassicurante, malgrado i casi di tumore in aumento. L'alta incidenza è stata confermata anche dal rapporto Sentieri del 2014 e successivi.

È stato a Brescia, nel 2013, che è nato il Coordinamento Nazionale dei Siti Contaminati, le cosiddette Magliette Bianche. Poi gli anni sono passati e nel 2022 è saltato anche il progetto di messa in sicurezza dello stabilimento. Una storia lunga, triste e disperata, ben raccontata nel sito nellagabbiadelmerlo.com. Una storia che reclama giustizia ma che giustizia non ha mai ottenuto, una storia emblematica dell'impunità di cui godono gli inquinatori in Italia.

La società chimica Caffaro, che fa capo al gruppo Snia-Viscosa, non ha ancora pagato il danno fatto a Brescia, né penalmente né economicamente. Eppure continua a incamerare profitti. È ancora attiva a Torviscosa, in provincia di Udine, mentre a Colleferro, in provincia di Roma, è in liquidazione. Entrambi i luoghi sono siti di interesse nazionale pesantemente contaminati, da bonificare. Il biglietto da visita della Caffaro, insomma. Dove passa lascia un... Sin.

A tutto questo disastro ambientale, si è aggiunto l'inceneritore. «È stato realizzato nel 1998 per incenerire centocinquantomila tonnellate di rifiuti all'anno» racconta Raffaella. «Nel tempo è stato ampliato e oggi

accoglie rifiuti urbani e speciali provenienti da ogni parte d'Italia; ogni anno ne brucia settecentocinquantomila tonnellate. Questo perché l'incenerimento dell'immondizia rappresenta un business remunerativo per chi lo gestisce, cioè A2A, multiutility quotata in Borsa e controllata dai Comuni di Milano e Brescia. Negli anni sono stati scoperti alcuni scandali; la terza linea dell'inceneritore era stata approvata senza Via, alcuni comitati indipendenti hanno presentato una diffida alle Autorità e un ricorso alla Commissione dell'Unione Europea per inadempienza al diritto comunitario».

Il legame con la Terra dei Fuochi era a doppio senso. Se negli anni Ottanta e Novanta partivano camion carichi di scorie dalla industria Caffaro diretti alle discariche campane, gestite dalla camorra, poi, in direzione contraria, si è sviluppato un traffico illecito di rifiuti dal sud al nord. Nel 2014 un incendio è divampato nei capannoni della Trailer di Rezzato, nel bresciano. Lì gli inquirenti hanno trovato migliaia di tonnellate di rifiuti stoccati irregolarmente, provenienti dalla Campania, in difformità con le autorizzazioni in possesso dell'azienda, indirizzati all'inceneritore. Ci sono state ventisei persone indagate (tra cui un tecnico di A2A e un sindaco) e due arresti, ottanta automezzi sequestrati (per un valore di sei milioni), con un giro d'affari presunto di oltre dieci milioni di euro. Nell'inceneritore di Brescia, come spiegano gli attivisti, i rifiuti vengono accolti in regime di autocertificazione, e capita che si brucino anche prodotti categoricamente vietati.

«Ci dicevano che grazie all'inceneritore si sarebbero ridotti i rifiuti nelle discariche, ma è assurdo. Tutti sappiamo che nulla si crea né si distrugge, il processo di incenerimento semplicemente trasforma i rifiuti introdotti in fumi inquinanti e in scorie residue da smaltire in discarica».

Dall'inceneritore di Brescia escono ogni anno circa cinque miliardi di metri cubi di aria, ogni metro cubo contiene circa 100 mg di in-

quinanti: polveri fini e ultrafini, ossidi di azoto, di zolfo e di carbonio, composti organici volatili, metalli pesanti e diossine.

«Grazie alla pressione dei Comitati, siamo riusciti a ottenere miglioramenti nel controllo delle emissioni (campionamento in continuo dei microinquinanti), nonché l'installazione di un sistema catalitico per l'abbattimento degli ossidi di azoto. Ma non ci può bastare. Chiediamo che venga chiusa almeno una delle tre linee di incenerimento, andando verso una progressiva dismissione» incalza Raffaella. «Siamo riusciti a ottenere la raccolta porta a porta solo da pochi anni, non è integrale e non c'è neppure la tariffazione puntuale. L'A2A non ha nessuna intenzione di ridurre i rifiuti, tanto deve incenerirli» conclude amaramente. Intanto a Brescia continua a esserci uno dei più alti tassi di mortalità per inquinamento dell'aria.

«La centrale a carbone a fianco dell'inceneritore» ricorda la mamma attivista «è stata trasformata in centrale a gas solo pochi anni fa durante la pandemia di Covid che ha imperversato particolarmente a Brescia e Bergamo, guarda caso colpendo una popolazione fortemente debilitata dall'inquinamento dell'aria».

Raffaella racconta anche del suo impegno in un presidio permanente.

«Il 9 agosto 2021 è iniziato un presidio permanente sotto palazzo Broletto, davanti alla prefettura di Brescia, per contrastare la nomina del Commissario straordinario (prefetto) e fermare il megaprogetto da lui imposto per un valore di oltre duecento milioni di euro di soldi pubblici con lo scopo di rifare il sistema di depurazione della costa bresciana del lago di Garda. Un progetto che consiste nella dismissione delle attuali condotte che passano sotto il lago di Garda, costruite tra il 1984 e il 1985 e che incanalano i reflui delle città sorte nella sponda occidentale del lago (con decenni di urbanizzazione smisurata), destinandoli al depuratore di Peschiera del Garda, con scarico nel fiume Mincio. La

nuova opera invece prevede tubature che arriveranno fino a Gavardo e Montichiari, due località completamente estranee al bacino del Garda. Per realizzare il progetto Gavardo-Montichiari si scaverà su chilometri di campagne, pompando i reflui solidi in salita per un dislivello di 150 metri, superando le colline. Il Chiese, fiume torrentizio con un corso irregolare, non è in grado di smaltire l'acqua depurata ma pur sempre carica di sostanze».

Il motivo, secondo gli attivisti, è di collocare il nuovo depuratore il più lontano possibile dal Garda e dal turismo redditizio e d'altra parte far felice il comparto agricolo bresciano perché l'acqua in uscita dal depuratore, carica di sostanze come fosforo e nitrati, sarebbe di fatto un'acqua pronta per essere utilizzata per le colture intensive di mais destinate all'allevamento di bovini e agli impianti a biomassa. In pratica, un'acqua carica di fertilizzante a costo zero. Ma a che prezzo per la biodiversità e per l'ecosistema del fiume?

I Comuni e i comitati hanno provato a bloccare il progetto e la Provincia con una mozione ha stabilito il principio che i depuratori consortili devono essere localizzati in uno dei Comuni che li utilizza. Ma a maggio 2021 l'allora ministra Mariastella Gelmini, presidente della Comunità del Garda, ha chiesto di nominare un commissario straordinario esautorando la Provincia. Il prefetto di Brescia Attilio Visconti è stato nominato commissario e ha imposto la scelta di Gavardo-Montichiari senza tenere conto delle linee di indirizzo della Provincia.

«Sono state presentate proposte alternative evidenziando la necessità di investire nelle opere primarie, come la separazione delle acque bianche e nere» spiega Raffaella. «I costi risulterebbero di molto inferiori e il tutto sarebbe più sostenibile anche nei costi sociali e ambientali. Ma niente, non hanno preso in considerazione le alternative. Così, il 9 agosto 2021 è iniziato il presidio davanti alla prefettura per contestare il vulnus democratico creato e questa operazione di speculazione e attacco al territorio».

Al settembre 2023, dopo quasi due anni di lotta e nonostante le sanzioni da cento euro comminate dal Comune di Brescia (ben diciannove fino a ora) che stanno fioccando contro il Presidio 9 Agosto, il piccolo gazebo ribelle era ancora lì.

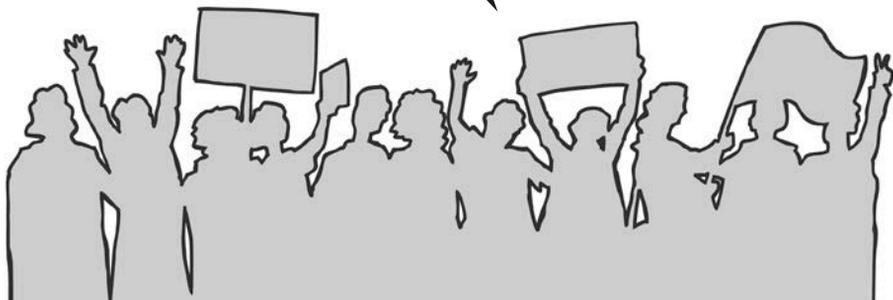
«Ci hanno detto di andarcene perché roviniamo l'immagine di Brescia capitale della cultura; ma cosa è la cultura? In due anni abbiamo organizzato eventi, presentazioni di libri, musica, dibattiti, teatro, cineforum, tanta e tanta informazione. Noi siamo cultura. Cultura popolare, dal basso, ribelle» sorride orgogliosamente. «Nonostante la stanchezza, in me è sempre prevalsa questa grande passione, non posso pensare di vivere senza impegnarmi, senza battermi per un ideale. Penso che mi annoierei mortalmente. Non ho trascurato le mie figlie, ho dato loro un esempio di donna e mamma impegnata, e ora che sono grandi mi apprezzano più che da adolescenti, anche loro sono impegnate, soprattutto nel sociale. C'è un bello scambio e contaminazione tra di noi, ne sono felice».

Link e contatti

www.ambientebrescia.it

bastaveleni@gmail.com

FB: BastaVeleni





2. MARIA GRAZIA, contro il consumo di suolo e l'inquinamento dell'aria a Cremona

Maria Grazia Bonfante ha iniziato il suo attivismo ambientale con la costituzione della sezione cremonese di Salviamo il Paesaggio. Era il 2008, gli anni in cui nasceva il Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio, che raccoglieva centinaia di realtà locali. Maria Grazia fu nominata coordinatrice della sezione cremonese. Cominciò, allora, a prendere posizione coraggiosamente su vari argomenti.

«Questo è un territorio complesso dove è diffusa l'agricoltura intensiva e sono presenti realtà industriali varie» racconta. «In questa zona avvengono incendi in depositi di stoccaggio rifiuti che avvelenano terreno, falde e aria. Sono interessati anche depositi di rottami ferrosi, rifiuti industriali, carta da macero, autodemolizioni e ditte di autotrasporto».

A dispetto dei luoghi comuni che vorrebbero la mafia diffusa solo al sud, il monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia (ottobre 2022), realizzato dall'Osservatorio sulla criminalità e presentato nell'ambito della Commissione speciale Antimafia, rileva che dagli anni Duemila sono molto attive la 'ndrangheta e Cosa nostra, soprattutto nel cremasco, con anche affiliati alcuni clan di camorra. A ciò si aggiungono alcune inchieste in materia di rifiuti tossici e pericolosi. Nel maggio 2021 i carabinieri forestali di Brescia hanno eseguito provvedimenti di sequestro di beni nei confronti di quindici soggetti indagati per traffico di rifiuti e reati ambientali.

Anche in questo caso, l'indagine ha messo in luce una estesa attività illecita di smaltimento di rifiuti pericolosi su aree agricole.

«Il comitato Salviamo il Paesaggio non si occupa solo di consumo di suolo; questo fenomeno è collegato all'inquinamento dell'aria, dell'acqua, alla restrizione di democrazia, e non ultimo alle competenze delle istituzioni. Abbiamo sempre preso posizioni indipendenti» spiega Maria Grazia, che nel 2009 è entrata in politica con una lista civica indipendente. «Per cinque anni sono stata consigliera di minoranza e poi dal 2014 al 2019 sono stata eletta sindaco di Vescovato, un paese di quattromila abitanti. Sono stati anni intensi e difficili, ma ho dimostrato che cambiare si può. Siamo riusciti ad attuare, tra i primi Comuni in Italia, una gestione dei rifiuti *in house*, provocando un terremoto nel monopolio *multiutility* della nostra zona. Vendevamo i rifiuti differenziati ai consorzi e i ricavi andavano direttamente al bilancio comunale, abbassando così la tariffa dei rifiuti a tutti i cittadini. Abbiamo attuato un efficiente servizio di raccolta porta a porta e dopo tre anni abbiamo introdotto la tariffa puntuale, cioè il costo in base ai conferimenti di indifferenziata. Abbiamo posto il divieto di smaltimento dell'umido nelle centrali del biogas, con solo compostaggio aerobico per ottenere compost» continua l'attivista. «Abbiamo introdotto anche un altro vincolo: ciò che proveniva dalla raccolta differenziata doveva essere totalmente riciclato, non incenerito. L'adesione della cittadinanza è stata notevole. Le bollette si sono ridotte e in pochi anni i rifiuti differenziati recuperati e non inceneriti hanno raggiunto il 98%. Nei primi sei mesi di mandato abbiamo azzerato il procedimento di una discarica di rifiuti della partecipata del Comune di Cremona AEM A2A in seguito a ricorso in *adiuvandum*, come Comune, al Tar e poi al Consiglio di Stato. Nei primi mesi dell'anno successivo siamo stati l'unico Comune, tramite decisione in consiglio comunale, a opporci all'autostrada Cremona-Mantova: sessanta chilometri che sarebbero costati duecento milioni di euro».

Un progetto assurdo, non ancora realizzato. Nel luglio 2019 la Regione ha bocciato per insostenibilità economica il progetto di Stradivaria e ha sancito l'impossibilità di proseguire con la concessione esistente, ipotizzando la realizzazione del progetto con una società pubblica regionale. A dicembre 2021, dopo mesi di verifiche e trattative, la Regione ha deciso di acquistare il progetto definitivo dell'opera, riconoscendo alla concessionaria la somma di ventiquattro milioni e 970.681,12 euro attraverso un accordo per la risoluzione consensuale della convenzione di concessione; tra febbraio e luglio 2022 i comitati e le associazioni ambientaliste cremonesi hanno inviato alla Procura regionale della Corte dei Conti circostanziate segnalazione di danno erariale; nel frattempo Stradivaria era ricorso al Tar contro gli atti regionali, chiedendo, oltre ai costi di progettazione, anche il riconoscimento del 10% del valore dell'opera. Al momento in cui questo libro viene scritto non è ancora nota la decisione del giudice; se accoglierà tali richieste, la Regione dovrà sborsare ben centotrenta milioni di euro solo per chiudere il contenzioso con la ex concessionaria. L'udienza del Tar per la risoluzione del contenzioso tra la Regione e la concessionaria Stradivaria è stata via via rimandata.

Dopo l'esperienza da sindaco, Maria Grazia ha continuato a battersi contro la devastazione del suo territorio e anche a sostenere sia le iniziative di comitati costituitisi in tutta Italia contro gli impianti a biogas e biomassa sia la nascita del Coordinamento Nazionale Terre Nostre.

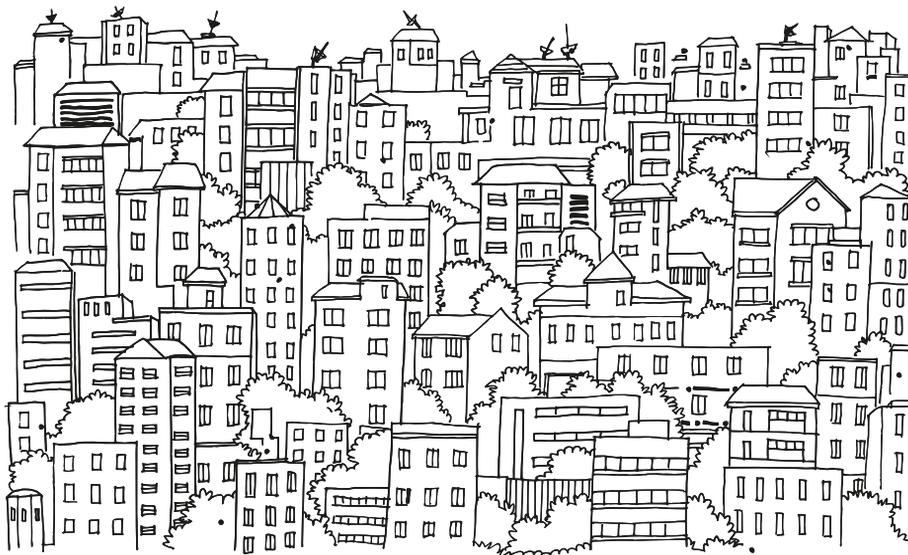
«Nella mia provincia» sottolinea, «su centotredici Comuni ci sono quasi duecento impianti di biogas e biomasse, più allevamenti intensivi. E altri in fase di autorizzazione dichiarati green. Eppure tanto green non sono visto che il biometano ha gli stessi effetti indesiderati del metano, è un potente climalterante, e piccole perdite sono possibili; inoltre, se il biometano viene usato come combustibile, è molto più inquinante del diesel, rilascia polveri sottili, le più pericolose per la salute. Esi-

ste perché gode di incentivi continui. Questa la ragione del passaggio dal biogas al biometano, per prorogare incentivi che sarebbero venuti meno dopo quindici anni».

Maria Grazia racconta del suo territorio aggredito dal cemento, i numerosi poli logistici che sorgono come funghi.

«La finanziarizzazione dell'economia trasforma i beni comuni in merce per conseguire profitti: così fioriscono poli logistici, centri commerciali, impianti inutili (in Lombardia ci sono più impianti di gestione dell'organico che organico stesso!)».

I Comuni spogliati di competenze e senza l'ausilio delle Province, a loro volta depauperate di risorse, sono lasciati soli di fronte ai potentati finanziari che si impadroniscono delle terre. «Il biogas» incalza l'attivista, «è stato un cavallo di Troia per la finanza facendo credere che avrebbe aiutato a ridurre i nitrati e migliorato i redditi degli agricoltori. La realtà è ben altra: le aziende agricole si sono ridotte a qualche decina e si va verso il latifondo. Al posto dei contadini ci sono i contoterzi-



sti, invece di colture alimentari proliferano le colture energetiche senza controlli. Ogni megawatt di energia prodotta richiede trecento ettari di mais e moltissima acqua in tempi di siccità crescente. Queste colture a uso energetico ormai occupano quasi il 25% dei nostri campi. Come può tutto questo definirsi ecologico?» si chiede Maria Grazia. «Se non fosse per gli incentivi, questi impianti, che consumano più energia di quella che producono, sarebbero già chiusi». Infatti, il Pnrr prevede altri 1,92 miliardi per finanziare gli impianti di biometano. Biometano che non serve a ridurre le nostre bollette, ma è esportato per i profitti. Gli impianti autorizzati vengono rilevati da grandi gruppi societari, tra cui Eni e Snam.

«Si tratta di società partecipate dallo Stato italiano che utilizzano incentivi pubblici, pagati dai cittadini, per aumentare il valore delle azioni in borsa. È un cortocircuito, no? Non sono aiuti di Stato. Sono azioni di Stato!» esclama Maria Grazia indignata. Poi sospira. «Il tutto a discapito dell'aria, peggiorando una situazione già drammatica».

La provincia di Cremona continua a essere la seconda area più inquinata d'Europa. «Sappiamo che di inquinamento atmosferico si muore. Cremona è già stata denunciata dalla Corte di Giustizia Europea per inerzia ed è già in corso un'altra infrazione che coinvolge anche i Comuni di tutta la provincia di Cremona, Vescovato compreso. Lo scorso anno, con Ferruccio Rizzi, abbiamo presentato una richiesta di adozione di provvedimenti contingibili e urgenti al Ministero dell'Ambiente e alla Prefettura di Cremona per la grave situazione di aria inquinata che interessa Cremona e tutti i Comuni della nostra provincia» racconta Maria Grazia esasperata. «Ebbene la risposta è stata incredibile. Ci è stato risposto che, visto che non è possibile distinguere una specifica fonte di emissione, non è individuabile un responsabile per il danno alla nostra salute. E così, in base al principio "chi inquina paga", qui al momento nessuno paga. Di conseguenza la modifica dell'articolo 9 del-

la Costituzione sul diritto a una tutela dell'ambiente è solo un esercizio di stile e una pura affermazione di principio. Esiste un vuoto legislativo sull'inquinamento diffuso. In fondo, tutto torna al modello economico neoliberista che produce profitti per pochi e ingiustizia sociale e ambientale per molti».

Maria Grazia e Ferruccio Rizzi non si sono arresi e hanno inoltrato ricorso anche al Presidente della Repubblica per evidenziare il vuoto legislativo. Nonostante le delusioni e le ingiustizie che vede tutt'attorno, in tanti anni Maria Grazia ha imparato a trasformare rabbia, indignazione e sfinimento in azioni concrete per il cambiamento. È mamma di due ragazzi e l'aspetto dell'educazione la appassiona: «Se i giovani crescono in un paesaggio brutto e devastato, imparano che è la normalità e non lottano più per la bellezza. È quindi nostro dovere conservare la bellezza. Purtroppo noto che multinazionali e aziende inquinanti finanziano laboratori o fanno progetti per l'ecologia nelle scuole, massima agenzia educativa che dovrebbe invece essere indipendente».

Link e contatti

www.salviamoilpaesaggio.it

FB: CoordinamentoTerreNostre



Un mondo migliore è già qui.



Basta sceglierlo.

Dal 1977
100 pagine a colori
per uno stile
di vita sostenibile.

Ogni mese a casa tua, in cartaceo o digitale

alimentazione naturale • medicina non convenzionale • agricoltura biologica • bioedilizia
ecovillaggi e cohousing • cosmesi bio • ecoturismo • spiritualità • maternità e infanzia
prodotti a confronto • energia pulita • equo&solidale • ricette • finanza etica • lavori verdi
esperienze di decrescita felice • ecotessuti • ecobricolage • fumetti • animalismo • annunci verdi

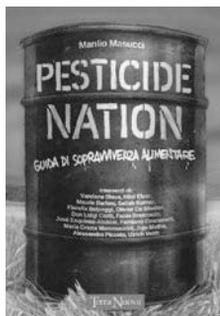
Richiedi una copia omaggio: www.terranuova.it/copiaomaggio

Il mensile Terra Nuova e i suoi libri si trovano nel circuito negoziobio.info,
nelle principali librerie, fiere di settore o su abbonamento.

Testata web: www.terranuova.it



Terra Nuova Edizioni



PESTICIDE NATION

Guida di sopravvivenza alimentare

Una guida per difendersi dai pesticidi e dalle multinazionali.

Con interventi di VANDANA SHIVA, Don Luigi Ciotti, Hilal Elver, Satish Kumar, Maria Grazia Mammuccini e molti altri.
di Manlio Masucci
pp. 224 • € 18,00



#STOP 5G

Che ne sarà della salute, dell'ambiente, della privacy, del controllo sociale?

Documenti, studi e ricerche inedite per capire quale futuro ci aspetta con l'arrivo del wireless di quinta generazione
di Maurizio Martucci
pp. 256 • € 18,00



VERSO UN CIBO SENZA VELENI

Come provare concretamente a invertire la rotta, scendendo in campo per un cibo senza veleni
di ISDE Italia, Associazione Medici per l'Ambiente
pp. 152 • € 12,00



SOPRAVVIVEREMO ALLA MEDICINA?

Parto naturale e futuro delle nostre società
di Michel Odent
Pag. 154 • € 13,00



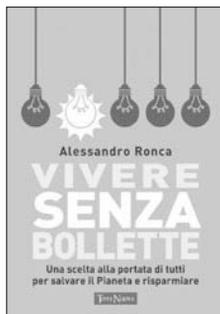
ACCANTO ALLA MADRE

Per la prevenzione e la cura dei problemi articolari e l'evoluzione del paziente
di Francesca Abbura
pp. 352 • € 18,00



IL PARTO A FUMETTI

Scopri i tuoi superpoteri!
Una ricostruzione allegra e ironica della nascita. Per comprendere meglio la forza di ogni donna e avvicinarsi al parto in piena serenità
di Lucille Gomez
pp. 280 • € 18,00



VIVERE SENZA BOLLETTE

Una scelta alla portata di tutti per salvare il Pianeta e risparmiare denaro
Suggerimenti pratici per raggiungere l'obiettivo di vivere senza bollette. Un sogno che ognuno può realizzare a casa propria

di *Alessandro Ronca*
pp. 256 • €16,00



L'ORTO AUTOIRRIGANTE

Coltivare con poco lavoro e poca acqua, in campagna e in città
Una risposta efficace per risparmiare, essere autosufficienti, tutelare l'ambiente e mangiare cibo sano

di *Paolo Ermani, Alessandro Ronca*
pp. 156 • € 16,50



RECUPERARE L'ACQUA PIOVANA PER LA CASA E IL GIARDINO

Manuale pratico, ricco di foto a colori, per recuperare l'acqua piovana per la casa e il giardino imparando a risparmiare acqua e denaro.

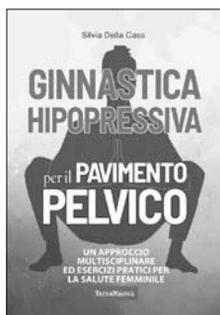
di *Karl Heinz Böse*
pp. 144 • € 13,00



RISPARMIARE ACQUA NELL'ORTO

Soluzioni per evitare gli sprechi e utilizzare al meglio una risorsa sempre più preziosa
Un manuale per tutti coloro che non vogliono abbandonare l'orto di casa in periodi di limitazione all'utilizzo dell'acqua potabile per innaffiare giardini e orti

di *Jean-Yves Meignen*
pp. 112 - € 14,50



GINNASTICA HIPOPRESSIVA PER IL PAVIMENTO PELVICO

Un approccio multidisciplinare ed esercizi pratici per la salute femminile

di *Silvia Della Casa*
pp. 224 • € 14,50



MAMMA DA GRANDE

Vivere al meglio la maternità dopo i 35 anni
Un libro che mette al centro della maternità le risorse della donna. Per un approccio diverso alla maternità in età matura

di *Verena Schmid*
pp. 292 • € 18,00

Non un libro qualunque

ACQUISTANDO IL MENSILE TerraNuova

E I LIBRI DI TERRA NUOVA EDIZIONI



Proteggi le foreste

Il marchio FSC® per la carta assicura una gestione forestale responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Terra Nuova si trova nel primo gruppo dei 14 «Editori amici delle foreste» di *Greenpeace*.



Riduci la CO₂

Terra Nuova stampa rigorosamente in Italia, anche i libri a colori, sempre più spesso prodotti nei paesi asiatici con elevati impatti ambientali e sociali.



Tuteli la «bibliodiversità»

I piccoli editori indipendenti garantiscono la pluralità di pensiero, oggi seriamente minacciata dallo strapotere di pochi grandi gruppi editoriali che controllano il mercato del libro. Terra Nuova non riceve finanziamenti pubblici.



Contribuisci a un'economia solidale

Terra Nuova promuove il circuito alternativo di distribuzione **negoziobio.info** e assicura un equo compenso a tutti gli attori della filiera: dipendenti, giornalisti, fotografi, traduttori, redattori, tipografi, distributori.



Diventi parte della comunità del cambiamento

Sono oltre 500 mila le persone che ogni giorno mettono in pratica i temi dell'ecologia attraverso la rivista, i siti e i libri di Terra Nuova.

Per saperne di più: www.nonunlibroqualunque.it



Trasformare terreni urbani vuoti e degradati, oppure giardini e cortili in mini foreste è la nuova frontiera per ripristinare la biodiversità nelle nostre città, per trasformare l'asfalto in ecosistemi che aiutino ad abbassare le temperature, creare habitat per la fauna selvatica e gli impollinatori, trattenere il carbonio e migliorare l'aria che respiriamo.

Questo libro presenta il Metodo Miyawaki, un approccio unico alla riforestazione ideato dal botanico giapponese Akira Miyawaki, intorno al quale si è sviluppato un movimento internazionale. L'autrice condivide le storie di mini foreste sorte in tutto il mondo e delle persone che le stanno piantando, soffermandosi sui benefici per tutta la comunità.

Una guida pratica che offre una soluzione veramente accessibile per affrontare la crisi climatica e che può essere attuata da scuole, amministrazioni pubbliche, gruppi, famiglie, ovunque.

Hannah Lewis è la curatrice di Compendium of Scientific and Practical Findings Supporting Eco-Restoration to Address Global Warming, pubblicato dall'organizzazione ambientalista Biodiversity for a Livable Climate, con sede a Cambridge, Massachusetts. Ha lavorato ricoprendo diversi ruoli alla costruzione di sistemi alimentari sostenibili. Nata e cresciuta a Minneapolis, nel Minnesota, ha vissuto in Francia con il suo compagno e i loro due figli durante la stesura di questo libro.



- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale

Scopri di più su:
www.terranovalibri.it